

PORTE SCEE IN ETRURIA MERIDIONALE

LIDIO GASPERINI

L'ANTICHISSIMA trovata strategica della porta sceca (o porta sinistra), consistente in un posizionamento tale dell'accesso da costringere gli assalitori a piegare a sinistra scoprendo così ai difensori il loro lato destro non protetto dallo scudo, è stata – come è noto – un espediente tanto valido e collaudato da durare un tempo lunghissimo, come quello che va dalle *σκαίαι πύλαι* della Troia omerica all'invenzione della polvere da sparo e all'uso conseguente delle armi da fuoco.¹

Porte scee sono documentate archeologicamente in diversi àmbiti geografici, ivi inclusa l'Italia pre-romana² e l'area etrusca. Per quest'ultima basti citare la spettacolare cinta muraria di Roselle, nella quale sono limpidamente individuabili due accessi a porta sceca, aprentisi sia sul settore orientale sia su quello occidentale del perimetro.³

Proprio la presenza in età arcaica delle indubitabili porte scee di Roselle ha suggerito l'idea di indagare nella restante Etruria per scoprire se gli esempi rosellani siano casi isolati o piuttosto inseribili in un quadro di attestazioni più ampie e diffuse dell'espediente tecnico della porta sceca.

La piccola indagine che oggi presento, lungi dall'essere un censimento sistematico (quale si desidererebbe) delle porte scee dell'Etruria meridionale, si limita all'individuazione di alcuni casi dell'Etruria meridionale interna, ora certi, ora probabili. La certezza o la probabilità dipendono dallo stato dell'investigazione archeologica, non sempre ottimale, e più ancora dalla frequentazione umana di alcuni insediamenti minori, talora ininterrotta dall'antichità ai nostri giorni.

L'occupazione senza soluzione di continuità di non poche sedi umane, urbanizzate già in epoca etrusca – non importa se di prima importanza (come Cerveteri) o di seconda (come Sutri) –, ha comportato non di rado l'ampliamento delle loro cinte murarie con conseguente occultamento delle strutture più antiche, fasciate o inglobate o riutilizzate da quelle delle epoche successive. Anche in questi casi, tuttavia, i varchi di accesso, di solito aperti in punti obbligati del perimetro (che compensavano l'inevitabile indebolimento della cinta muraria con un posizionamento il più idoneo possibile alla difesa), rimanevano il più delle volte nell'identico sito.

Lasciando da parte identificazioni incerte e problematiche, e parimenti i centri maggiori del litorale tirrenico, sui quali sono previste frontali trattazioni da parte di molti relatori iscritti a parlare, e considerando il poco tempo a mia disposizione, rivolgerò attenzione a pochi casi finora individuati procedendo da sud-est a nord-ovest.

¹ Cfr.: G. G. FERRARI FREY, in *Enciclopedia Italiana*, xxvii, 1935, p. 952 sgg., s.v. *porta*; N. VENUTI, in *EAA*, vii, 1966, p. 1072 sg., s.v. *urbiche (porte)*.

² Esempi notissimi la porta sceca ad ogiva della Civitavecchia di *Arpinum* (vedi Pianta Topografica di Arpino, in M. CANDIDI DIONIGI, *Viaggi in alcune città del Lazio che dicono fondate dal re Saturno*, Roma, 1809, e F. COARELLI, *Italia centrale*, Roma-Bari, 1985 [«Guide archeologiche Laterza»], p. 382 sg.), e la porta settentrionale dell'acropoli di *Aletrium* (vedi F. COARELLI, *Lazio*, Roma-Bari, 1984 [«Guide archeologiche Laterza»], p. 193 sgg., e nostra Tav. I). Meno noti ma non meno limpidi sono i casi delle porte scee di alcuni insediamenti dell'Appennino centrale, come Monte Castellano (in provincia di Isernia), Piano S. Nicola e Rotale di Gioia dei Marsi (in provincia dell'Aquila): cfr. E. MATTIOCCO, *Sistemi fortificati preromani lungo la dorsale appenninica abruzzese*, in *Insedimenti fortificati in area centro-italica*, Atti del Convegno (Chieti 1991), s.l. 1995, pp. 35-58 (per il primo vedi p. 51, fig. 4, per il secondo e terzo p. 57, fig. 13).

³ Cfr. M. TORELLI, *Etruria*, Roma-Bari, 1985 («Guide archeologiche Laterza»), p. 268 sgg., e nostra Fig. 1.

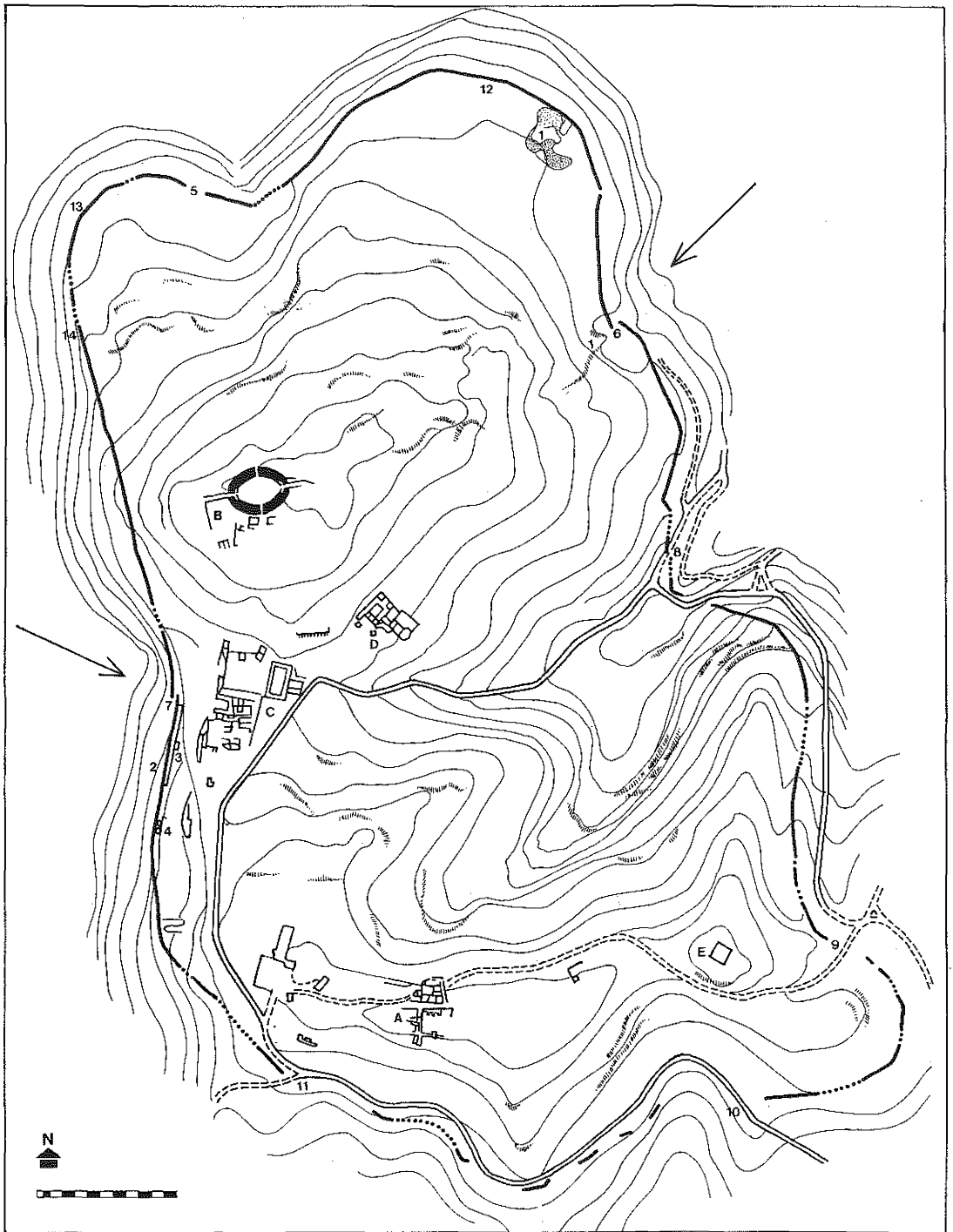


FIG. 1. Pianta di Roselle (da *Enciclopedia dell'Arte Antica*). Le porte scee sono indicate dalle frecce.

Nel versante tiberino, prossima all'area falisca ma gravitante culturalmente più sull'importante centro veiente, la città di Sutri offre un chiarissimo esempio di accesso a porta scae sul lato orientale della sua cinta muraria, la quale compare in più punti qua e là al di sotto

delle strutture di epoca medioevale e moderna.¹ È la cosiddetta Porta Furia, oggi abolita per realizzare un parcheggio, ma ancora sufficientemente leggibile: le strutture dell'antica porta etrusca giacciono probabilmente sotto l'attuale interro, ma quello che intanto può apprezzarsi è il taglio dello stretto accesso praticato nel tufo pomiceo del colle, in salita, e quasi certamente curvato verso destra (TAV. II a; FIG. 2 a).

Non è improbabile che a porta sceca fosse anche l'antico accesso meridionale della città, la cosiddetta Porta Vecchia o Porta Franceta, che dà sull'opposto fondovalle, accerchiante il Colle Savorelli col probabile mitreo e il celebre anfiteatro, entrambi scavati nel tufo.

Più a nord il centro etrusco di Orte, posto strategicamente a controllo della confluenza della Val Nerina nella Val Tiberina, conserva sotto le strutture dell'età medioevale e moderna una perfetta porta sceca (oggi Porta di S. Cesareo), cui si arrivava salendo dalla riva destra del Tevere al-

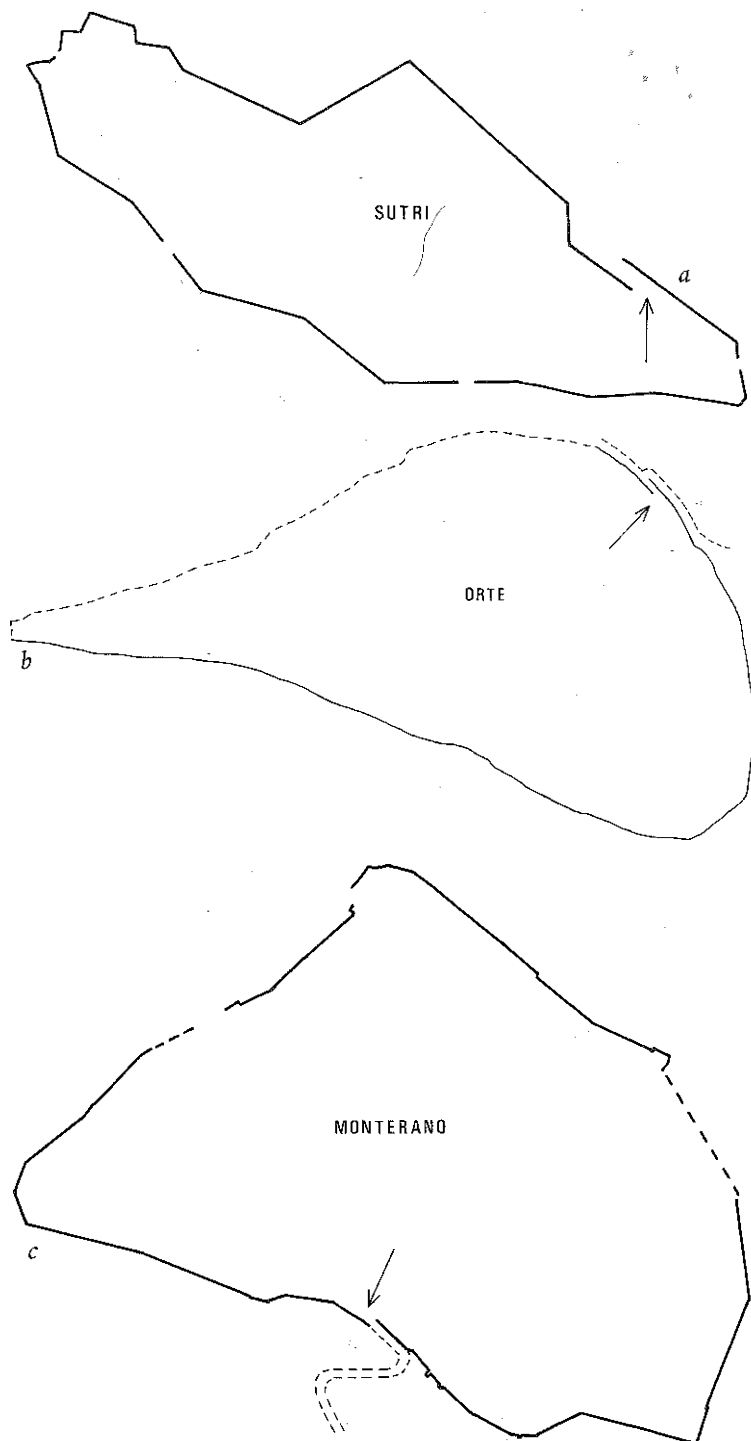


FIG. 2. a) Sutri. Pianta della città. La porta sceca sta nel settore orientale della cinta muraria (indicata dalla freccia); b) Orte. Pianta della città. La porta sceca si apre sul lato nord-orientale del perimetro urbano (indicata dalla freccia); c) Monterano. Pianta della città. La porta sceca sta nel settore meridionale della cinta (indicata dalla freccia).

¹ Vedi C. MORSELLI, *Sutrium*, Firenze, 1980 («Forma Italiae», Regio VII, 7), pp. 21 e 33; e Sutri, Roma, 1991 («Itinerari dei musei, gallerie, scavi e monumenti d'Italia», nuova serie, 9), p. 11 sg.

l'altezza del ponte che collega la città alla sponda umbra e alle città di Ameria a nord e Interamna Nahars a nord-est. Dell'antica porta scea, non riconosciuta come antica dalla Nardi,¹ si conservano porzioni delle spalle, sia a destra sia a sinistra, tagliate nel tufo pomiceo dell'altura (FIG. 2 b).

A sud-ovest, nella media valle del Mignone, in territorio ceretano, è il piccolo insediamento di Monterano, la cui continuità di vita va, con alti e bassi, dall'età del Bronzo finale all'età etrusca, a quella medioevale, fino al 1799, quando fu messa a ferro e fuoco dagli occupanti Francesi.²

Un accesso a porta scea, indubitabile, si apprezza sul lato meridionale della cinta muraria, la cosiddetta Porta Gradella (dai gradini che caratterizzano la pavimentazione a basoli silicei della strada che scende a zig-zag dalla porta fino al fondovalle del torrente Bicione), in uno dei punti più precipiti del colle (FIG. 2 c). Le strutture antiche sono probabilmente fasciate da quelle dell'età medioevale e moderna, tuttora in piedi. Anche qui, come a Sutri e ad Orte, l'accesso a porta scea è in salita e per di più reso davvero arduo dall'inerpicarsi serpentiforme della strada, destinata in tempo di pace ad un traffico limitato e locale specialmente con bestie da soma, come i muli.

Questa strada, infatti, è ben distinta sia dalla via ceretana che scende dalla rocca verso est intagliata nel tufo pomiceo, sia da quella tarquiniese che scende verso ovest, anch'essa incavata, alla volta della confluenza del Bicione nel Mignone, dove un guado rende più facile l'attraversamento del fiume. In mancanza di scavi nulla possiamo dire delle altre porte dell'antica *Manthura*.

Più a nord-ovest, in territorio vulcente, ai margini della Selva del Lamone, un esempio limpidissimo di accesso a porta scea lo ritroviamo nell'insediamento etrusco di Castro, dove la continuità di vita fu interrotta bruscamente nel 1649, quando le truppe pontificie del papa Innocenzo X (Pamphili) rasero al suolo la roccaforte farnesiana.³ Da allora la macchia ha avvolto grandiosamente le rovine, rendendole pressoché illeggibili. La porta in questione, detta in vecchi documenti e in vecchi disegni Porta Lamberta, si apre nel lato est dell'irregolare perimetro urbano (TAV. II b), dando accesso alla Via dei Colombari che sale a semicerchio dalla profonda vallata del fiume Òlpeta, avendo sulla sinistra un grande dirupo a dislivello crescente, sempre più forte dal ponte su su fino alla porta stessa.

L'esempio della Porta Lamberta di Castro sembra ripetersi in piccolo, sempre nella valle dell'Òlpeta ma un po' più a monte, in località Rofalco, in comune di Farnese. Qui scavi recenti e tuttora in corso hanno messo in luce una roccaforte munitissima con possenti mura e torri e due accessi, uno dei quali, ad est, è sicuramente identificabile in una porta scea. Vi giunge in salita, come a Castro, una via in curva che sale dal fondovalle dell'Òlpeta. Per i dettagli del manufatto mi permetto di rinviare al poster su Rofalco, approntato da Francesco Rubat Borel, Orlando Cerasuolo e Luca Pulcinelli, e annunciato nel programma del Convegno. Ai medesimi si deve l'elaborazione di una prima planimetria del complesso (che qui si riproduce a FIG. 3), nella quale è messo ben in evidenza, all'estremità orientale della fortificazione, l'accesso a porta scea.⁴

¹ G. NARDI, *Le antichità di Orte*, Roma, 1980 («Ricognizioni archeologiche in Etruria», 4).

² Sull'insediamento etrusco vedi L. GASPERINI, *Monterano. Un centro minore dell'Etruria Meridionale*, in *Études étrusco-italiques*, Louvain, 1963, pp. 19-70. tavv. VI-XIII (rist. in L. GASPERINI, *Archeologia e storia del territorio canalese*, Canale Monterano, 1999, pp. 49-130), nonché M. A. FUGAZZOLA, F. DELPINO, *Il bronzo finale nel Lazio settentrionale*, in *Atti della XXI Riunione scientifica dell'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria*, Firenze, 1979, p. 292, n. 67, e F. DI GENNARO, *Forme di insediamento tra Tevere e Fiora dal Bronzo finale al principio dell'età del Ferro*, Firenze, 1986, pp. 83-87.

³ Su Castro vedi M. TORELLI, *op. cit.* (p. 83, nota 3), p. 191 sg.

⁴ Vedi *Ricerche nel sito fortificato di Rofalco. Campagna di scavo 2004*, s.l., s.d. (ma 2005) («Quaderni di archeologia tardo-etrusca», 3), p. 27, fig. 1. La planimetria è aggiornata all'aprile 2005.

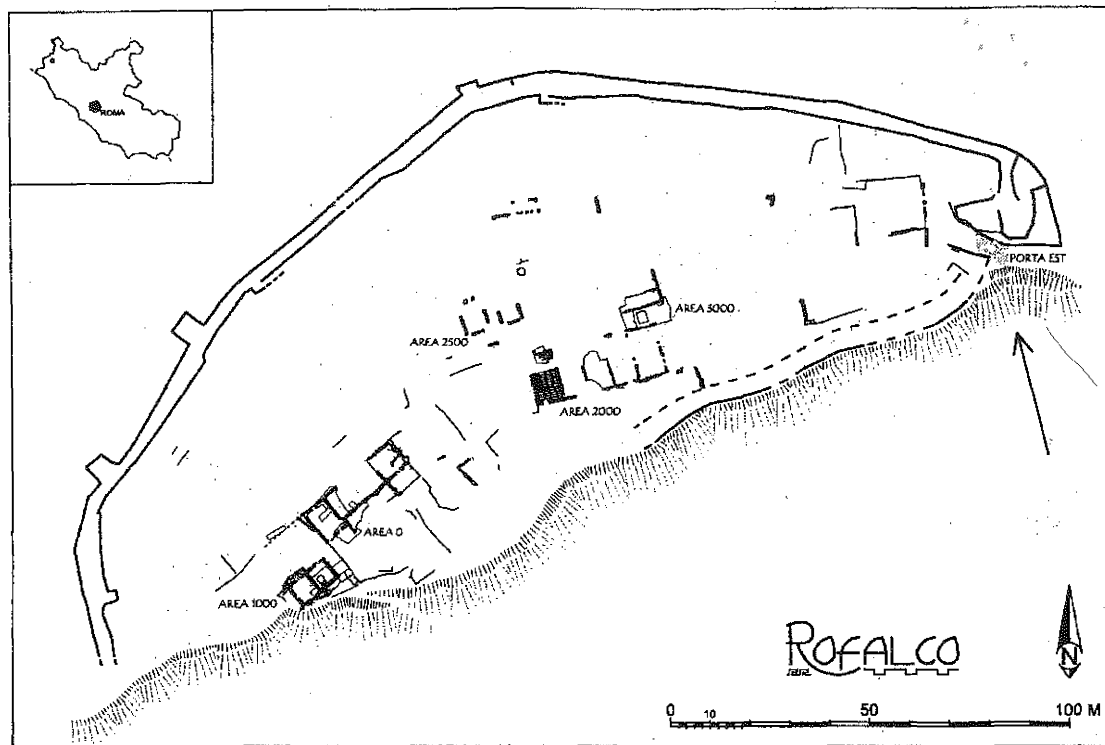


FIG. 3. Rofalco (vr). Pianta della fortificazione. L'accesso a porta scea (indicato dalla freccia) si colloca all'estremità orientale del complesso.

A questi pochi casi presentati di sicura identificazione non dubito che potranno aggiungersene altri un po' da tutti gli àmbiti territoriali dell'Etruria meridionale.¹ Essi intanto fanno intravedere ed attendere un quadro documentale di indubbio interesse e di variata articolazione: quadro che riguarda l'intera Etruria e che ha a tutt'oggi nelle arcaiche porte scee di Roselle l'esempio certamente più significativo e più spettacolare.

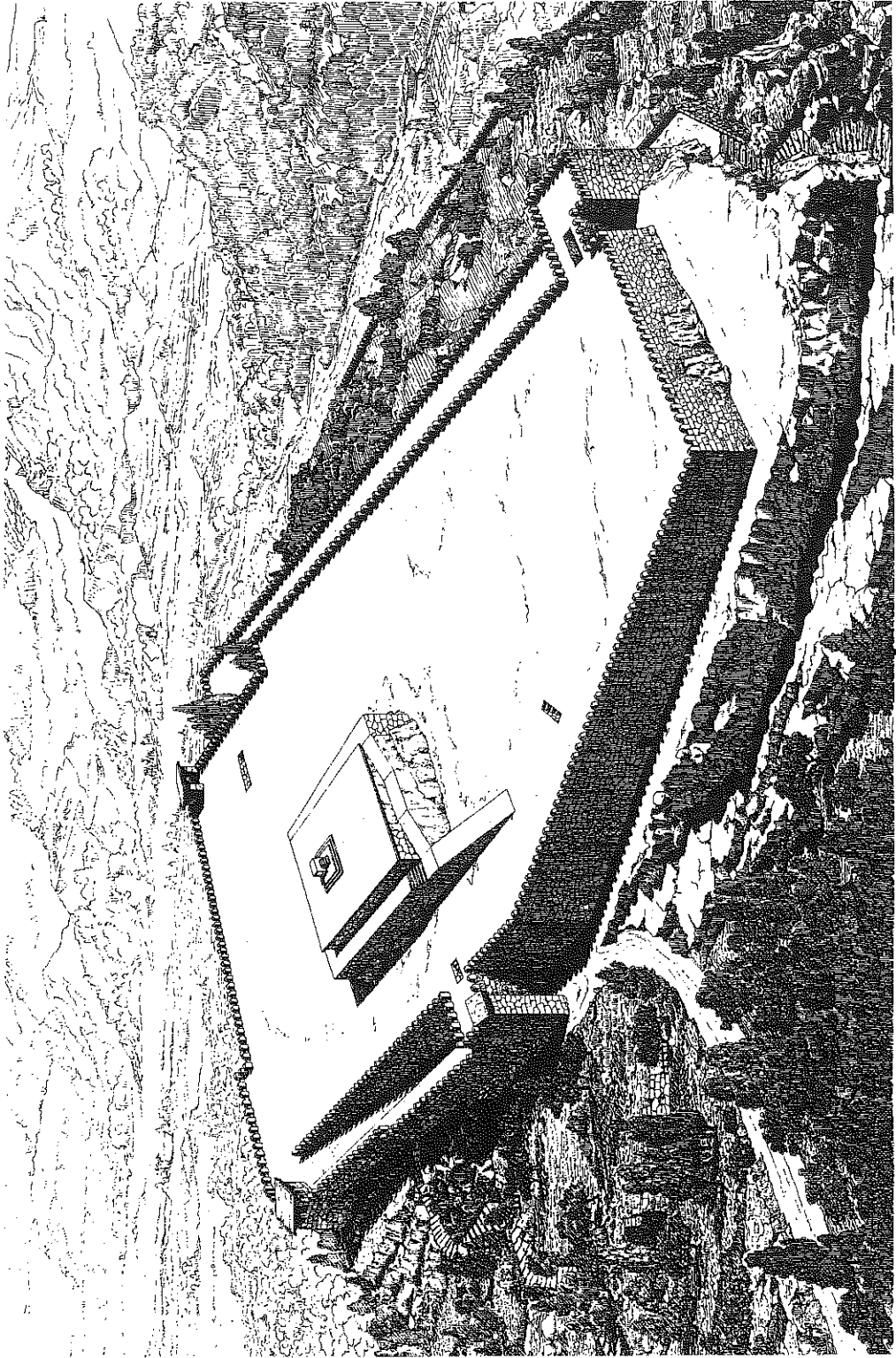
Gli esempi meridionali segnalati sembrano rifarsi tutti ad un prototipo urbanistico, che si caratterizza per l'accesso in salita e per la strada dirupata menante ad esso, la quale esponeva volutamente e per lungo tragitto gli attaccanti ai micidiali colpi dei difensori.

Quello che sfugge, purtroppo, è il dato cronologico, che potrà acquisirsi solo realizzando sondaggi mirati, beninteso in presenza di strutture murarie antiche di sicura identificazione.

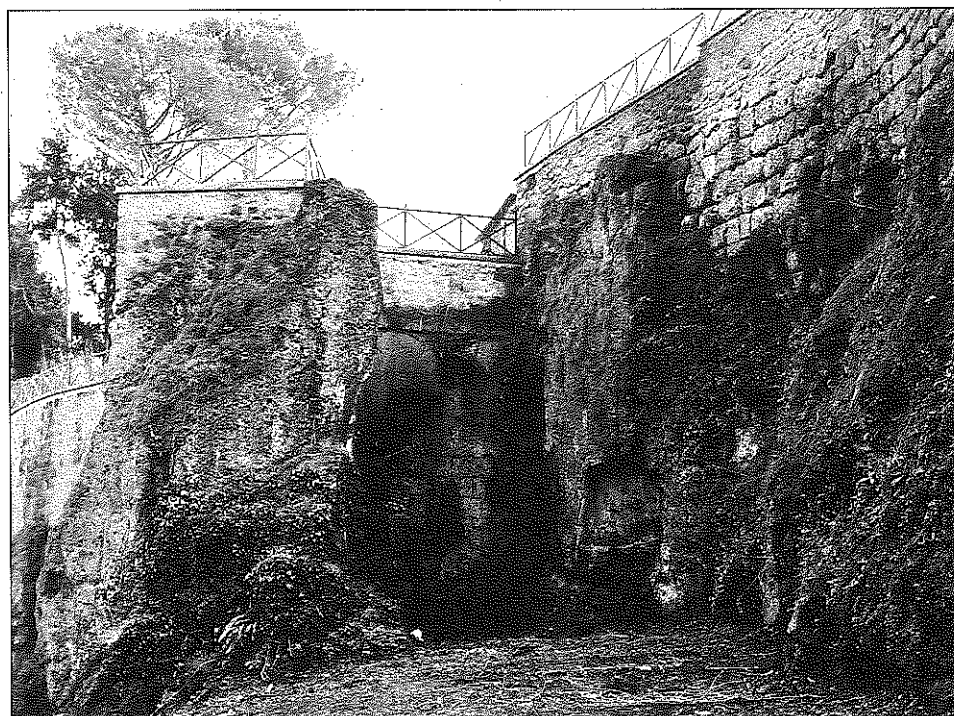
ADDENDUM

Un sopralluogo effettuato l'11 agosto 2006, in compagnia di Stephan Steingraber, nel centro etrusco di S. Giuliano, presso Barbarano, ha confermato la presenza di un'altra porta scea. Ad essa si arriva attraverso una via che sale con pendenza graduale dal Fosso del Neme (tributario del Biedano) rasentando, come a Castro, gli strapiombi della sovrastante ròcca. L'affiorare qua e là di basoli silicei testimonia l'uso della via ancora in età romana. In corrispondenza della porta, sul lato meridionale dell'abitato, restano *in situ*, anche se leggermente spostati da possenti alberature, due grossi blocchi in tufo litoide, che potrebbero appartenere alla fase etrusca.

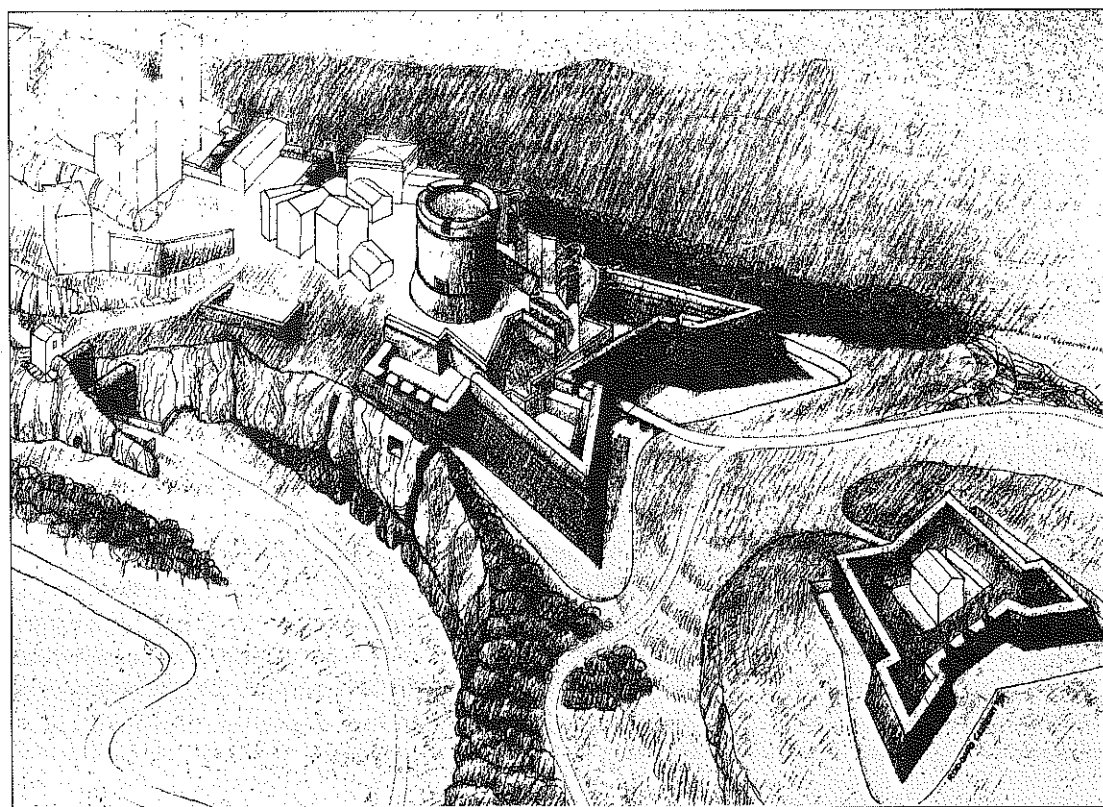
¹ Una porta scea mi è cortesemente segnalata da Stephan Steingraber a Barbarano Romano, nell'abitato etrusco di S. Giuliano, dove mi riprometto di effettuare quanto prima un sopralluogo.



TAV. I. Alatri. Visione prospettica della muraglia dell'acropoli nella ricostruzione ideale di G. B. Giovenale (1895). Alla porta scea, sulla sinistra, mena una strada in salita.



b a



Tav. II. a) Sutri. La Porta Furia, come si presenta oggi (foto L. Gasperini); b) Castro. La Porta Lamberta in un vecchio disegno.